

DELL'E VITE
DE' FILOSOFI

55



LIBRO NONO.



ERACLITO EFESIO.

HRACLITO filosofo, il quale fiorì intorno la sefantesima nona Olimpiade, alcuni di Blifone lo fanno figliuolo, & altri di Erafonte: ma nella patria tutti s'accordano, ch'ei fosse Efesino. Fu huomo di sì gran spirito, di viuace indegno, ma perche sprezzaua con vn'odiosa alterigia quasi tutti gli altri, come solo huomo fosse, ageuolmente n'incorse nella disgratia de' suoi patrioti. Quanto al profitto ch'ei fece in filosofia, certa cosa è, ch'ei lo fece; co' propri sudori quasi tutto; peroche non si troua, ch'egli vdisse mai alcuno, se ben Socione il fa di Senofane vditore. Scrisse vn libro, nel quale dell'vniuerso, della Re-
publica,

V I T A

Libertà
del dire.

publica, e delle cose del Cielo trattaua; ma così oscuramente, che è perche non fosse possibile l'arriuar ad intenderlo, e però ne'l rimettesero alla scienza di sopra, ò pure per non isuilirlo nelle mani de'men dotti, il posero nel tempio di Diana. Antistene vuole, ch'ei fosse figliuolo d'vn gran Signore, & che potendo hereditare vn gran stato, il rinoncìo, per meglio filosofare, al fratello. Hebbe opinioni molto strane delle cose naturali, se ben con tutto ciò non mancarono di quei, che le abbracciarono, e che per esser della sua setta Eraclitij erano chiamati. Il Re Dario gli scrisse alcune lettere, chiedendo d'esser ammesso nella sua scola, e d'esser fatto artecipe (così dicea punto) della Greca eruditione; segno ch'ei fu stimato da molto, e da i grandi, & da i mezzani. Egl' hebbe stretta amistà con vn certo Ermodoro, huomo di molto sapere, & che per l'osseruanza delle leggi tanto rigido si mostraua, che la plebe & molti nobili ne sdegnò, si che procurarono di cacciarlo in bando, & con dolor grande de'buoni. All'hora per lo interesse dell'amico, mordeua alla manifesta gli Efesini come ciechi, & che il valore non conoscessero de gl'huomini, & non restò di dire, che meritarebbono d'esser lor' ancora non pur della città cacciati, ma d'esserne morti, & di lasciar la città a gli sbarbati. Con questa solita libertà, & rigidezza a quelli che con istanza lo pregauano a riformare con nuoue leggi la città rispose. Itene a far le vecchi leggi osseruare, che poco non fia, che a questa guisa rimouerete della città i cattiu costumi, & l'ingiustitia. Fu trouato vna volta nella publica strada, che al tempio famoso di Diana guidaua giuocare con fanciuli. Di che sorterimanendo gl'Efesini stupefatti, che guardate disse. ò pazzi? non è egli meglio così fare, che con esso voi la Republica amministrare? Finalment' Eraclito prese tant' odio a prau costumi che a tempi suoi in Efeso regnauano, che se ne partì, & andò a viuere per monti e selue con le fiere, & sole herbe mangiata. Il perche preso da l'infermità de hernia acquosa, & ogni di essendone più aggrauato, fu costretto per le mani de' Medici andare. Ma non trouando così presto rimedio, come voluto haurebbe, e li si leuò loro dalle mani, & si cominciò da se a medicare. Dicesi che si chiudeua in vna stalla di buoi, & copriuasi di lettame buoino, per cauarfi con quel caldo il cattiu humore del corpo. Ma non giouandogli questo ancora, gli conuenne morire nel sessantesimo anno dell'età sua. Compose vn libro

bro delle cose naturali, diuiso in tre parti, trattante dell'vniuerso della Republica, & delle leggi. Ma Teofraſto ſcriue, che ſempre hauendo egli la nera bile patto, ſcriſſe arrabbiatamente contro queſto e quello, per lo che ne furono i ſuoi libri ſprezzati. Ma perche non mancano giamai nelle città huomini di contrario humore, non pur egli trouò chi ſoſtentò i placiti ſuoi, ma chi poſe molti diſcepoli inſieme, formandone vna ſetta che de gli Eraclitiſi ſi chiamaua. Vi ſono ſtati cinque Eracliti; il primo queſto: il ſecondo poeta Lirico: il terzo poeta Elegiaco Alicarnarſeo di patria: il quarto Leſbio, che ſcriſſe l'Iſtoria di Macedonia: & il quinto che a pena merita nome, come quello che fu buffone, & che ſe non toccando la cetra ſi occupò, non ſapendo darſi a più lo deuol'eſercitio.

SENOFANE COLOFONIO.



SENOFANE figliuolo ſecondo alcuni di Decio, & ſecondo Appollodoro di Otomene, nacque in Colofone città della Grecia. Timon ſcrittore ſcriuendo de gli atti ſuoi lodaualo di moderatezza, di perſona fuggente l'habito faſtoſo, ricco, & ſuperbo con tutto che foſſe di facultà ben comodo. Fu cacciato della patria da ſuoi perſecutori, & ſi ritirò in Zacla luogo della Sicilia, e in Catania per alcun tempo. Alcuni vogliono che per ſe ſteſſo con ſtudio vehementiſſimo le ſcien-

veri mo-
daci.

Dettrato
re di Ho-
mero.

scienze imparasse, servendosi de gli altrui scritti, & alcuno scriue Pat-
tone esser stato il suo maestro, altri Archelao, tall'vno Anassi-
mandro nella cui età parimenti visse. Fu poeta di qualche pre-
gio, ma in nulla altro meglio impiegò il fauor delle muse, che
nel dir male, & lacerar la fama de gli ottimi Poeti. Scrisse Ele-
gie, & lambi amarissimi contro di Eliodo Poeta di rispettata an-
tichità. Si pose anche poetando a perseguitare il grande Ome-
ro, con tutto che buono non fosse da slacciargli le scarpe dando
facilmente ad intendere quanta fosse l'inuidia dell'iniquo ani-
mo suo, la maledicenza della sua stemprata lingua, nata per
fauellando baiare a gli altrui scritti, & scriuendo intorbidaua i
purissimi fonti della poesia. Se Eliodo, & Omero non la si pas-
sarono asciuta da i Senofani, che faranno gli altri: si pose anche
a far inuittue contro le opinioni di Talete, & di Pitagora, & se
vissuto fosse Epimenide contro cui aguzzò fieramente i denti,
la battaglia era in piedi. Ma egli è proprio de' maleuoli scrittori,
de gli indiscreti professori di scienze, scriuere male de' morti,
che non gli possono rispondere, & baiare a guisa di cani a' viui
ben dalla lontana, per tema della sentenza, d'Agusto contro
Battillo. Fu suo parere, & sentenza, che bene non sialo im-
pacciarsi con tiranni, nè farsi loro familiare: ma se ciò pur
fare la necessità ci astringe esser loro non duro, & libero, ma sof-
ferente, & mansueto. Scrisse dell'origine, & conditione del-
la sua patria Colofane, della Colonia Italica, che in Grecia era,
& di cert'altre materie più libri piaceuoli di lettione. Visse mol-
to tempo, ma non si può sapere da Laetio di che tempo mo-
rissè. Solo riferisce il testimonio di Senofane istesso in vn suo li-
bro, doue afferma che quando si pose a peregrinare per varie
parti del mondo, & che mancò dalla patria era di sessantasett'
anni. Fiorì nella sessagesima Olimpiade. Riferisce di notabi-
le Demetrio Falereo nel libro di Senecute, & Panetio Stoico
nel suo de Tranquillitate, che Senofane hebbe più figliuoli, &
che a tutti chiuse egli medesimo gli occhi, & diede con le pro-
prie mani sepoltura, si come si legge anche Anassagora hauer
fatto. Ci fu vn'altro Senofane Poeta amarulento nel scriuere,
ma costui nacque nell'Isola di Lesbo.

PAR-



PARMENIDE Filosofo tanto mentouato, & citato da Aristotele nella Fisica, & altroue, con tutto che Teofrasto scriua esser stato di Anassimandro audito: e, nondimeno egli è piu fermo che stato sia di Senofane discepolo tutto che quasi sempre ne gli suoi libri dissenta dal suo maestro, & sia contrario alle sue opinioni. Sotione afferma, che si accostò ad Amenio Pitagorico, persona di ottime lettere di pia ceuoli, & humani costumi, & sempre seguillo. Anzi alla morte del suo maestro gli erresse vna statua, & fecegli vn'arco di pietra assai bello, dimostrazione honorata della sua gratitudine. Era Parmenide nato di sangue, di ricchissimi parenti, ma in sua giouentù piegò assai al vizio, & sarebbe perseverato nella sua dissoluta vita se le ammonizioni, & gli esempi di Amonio non vel hauessero distolto. Costui primo disse la terra esser globosa, rotonda, & situata nel mezo a gli altri elementati. Questi non volle che fossero se non due principij, il fuoco, & l'humido. Quello volle portasse la natura dell'opifice, & facitore, questo della materia. Volle che i primi huomini fossero generati dal Sole, & che in esso siano queste due qualità del caldo, & del freddo. Partì la Filosofia in vera, & opinabile, & molti suoi pareri, &

H opinio-

V I T A

opinionì spesse volte erronee espresse molto politamente in verso. Disse che il giudicio pendeua più dalla ragione, che dai sensi, i quali non son atti nati a giudicare, & discernere senza il suo mezo, cosa c'haueriano anche i fanciulli detto. Fiorì nell'Olimpiade sessantesimanona. Il primo egli fu che auertì la stessa stella esser Hespero & Lucifero se a Fauorino crediamo. Veu fippo nel libro de' Filosofi della sua età afferma che Parmenide diè le leggi a suoi cittadini. Platone scrisse vn suo dia'ogo delle Idee col nome di Parmenide. Vi fù vn'altro Parmenide Oratore, che scrisse dell'arte sua molto elegantemente.

MELISSO DA SAMO.



MELISSO Filosofo figliuolo d'Itegene ricchissimo mercante da Samo, si diede in gioventù allo studio di Filosofia, & vi fece vn incredibil profitto per causa della sua eccellente memoria. Ascoltò Parmenide, & non gli fu già ingrato discepolo, ma humanissimo, cortese, & suo molto caro. Viueua in quel tempo Eraclito, quello che deplorando l'humana miseria, humili sempre gli occhi tenne, perloche alcuni lo riputauano per pazzo: & costui mostrò appunto Melisso sauissimo essere, mettendo a gli Effesini seueri, &

DI MELISSO DA SAMO. 53

& facili riprensori delle sue lagrime la causa ragioneuole essere, & la leggerezza, & follia di loro medesimi. Lo stesso ufficio con gli popoli d' Abdera fece i quali stimauano per pazzo da catena. Democrito che sempre dell' operatione de' miseri mortali rideuasi, schernendo col riso, e col gesto le opere loro fatte fuori d'ogni ragione. Fu Melisso persona di ciuil conuersatione, & di ottimi essempi, di maniera che i suoi di Samo in lui solo riguardauano come idea di tutte le virtù morali, & gli portauano incredibil amore. Fecero vna volta gli Samij vna armata contro le genti, & gli nemici esterni, dellaquale ne elesero lui per capitano, & in quella carica fece vedere quanto fosse atto ad ogni impresa honoratissima, & quanto risoluto di spendere per la patria il sangue. Hebbe openioni strauaganti intorno alle cose naturali, negò il moto, ma disse esserui solo vna certa sembianza di esso apparente, & non v'era. De gli dij disse non poterli cosa certa diffinire, & come cosa lontana molto dalla notizia humana. Infelici gentili. Per quello che Apollodoro lasciò scritto agli fiori intorno la ottantefima quarta Olimpiade.

Moro ne-
gato.

ZENONE ELEATE.



ZENONE figliuolo di Pireto, fu di patria Eleate, e non pur discepolo, ma etian dio amicissimo di Parmenide. Val

H 2 se

V I T A

se non solo in filosofia, ma per quanto cauiamo da Platone, etiam
 dio molto nell'arre del dire, il qual Platone nel suo dialogo il Par
 menide mostra chiaramente, che Zenone fosse di grandissima
 e più che commune statura. Aristotele lo fa inuentore della Dia
 letica, si come fa Empedocle della Retorica. Nel governo del
 la Republica fu talmente sofficiente, & instrutto che alcuni vo
 gliano, che ne desse ancora in un suo libro precetti. Egli vo
 lendoscacciar Nearco tiranno, ò secondo altri Diomedonte,
 non andando le cose così segrete, come doueuanò, cadè nelle
 forze sue. Alhora tirato sù la fune perche confessasse i compli
 ci, manifestò per tali tutti gli amici del tiranno. E calato giù,
 mentre fa sembante di voler dirgli alcuna cosa nell'orecchio,
 gli prese co'denti per guisa l'orecchia, che gliela strappò. Deme
 trio ne gli Equinoci vuole, che il naso giu del viso gli mangias
 se. In questo streto sforzo si riuolse anco a' citradini, ch'erano
 presenti, & disse; E che vedete voi pazzi, che quello che fa hog
 gi il Tiranno di me, non sia per fare di voi tutti vn giorno? in
 dugiate voi forse a scuoterui questo indegno g'ogo dalle spalle,
 con speranza ch'ei diuenti migliore? V'ingannate. E dicendo
 questo, tagliossi la lingua co'denti, & la sputò in faccia al Tiran
 no, ilquale in quel medesimo momento assalito co' sassi da i cit
 tadini, fu lapidato & morto. Il più de gli scrittori la raccontano
 a tale modo. Con tutto ciò Hermippo seriuè, che caduto nelle
 mani tiranniche, fu posto in vn sasso concauo & iui pistato, &
 morto miseramente. E non fu marauiglia, che imprendesse Ze
 none sì alta impresa come quella di cacciar vn tiranno di stato,
 perche tutti affermano, ch'ei fu di sì alto cuore, che facilmente
 spregiaua ogni pericolo, per amore di virtù. Piacque a lui anco
 ra, che più mondi vi fossero. Il vacuo non concesse. Vuole il
 tutto in natura da quattro humori procedere, caldo freddo, hu
 mido e secco, mutandosi a vicenda. Egli fiorì nella sessantesima
 Olimpiade.

Zenone
 posto in
 vn morta
 io.

1629
 1630

LEV



DI LEVCIPPO non è così noto quale e la patria fosse
 stante che alcuni il facciano Eleate, altri Abderita, & cer-
 ti Metano come per Laertio appare. Comunque ciò sia, egli
 un valente Filosofo fù, et discepolo di Zenone, le cui opinioni
 sempre abbracciò, & difese. Piacquegli credere che tutte le co-
 se infinite siano, in se stesse commutabili, tutto il mondo esser pic-
 no d'atomi, cioè di corpi sottili, piccioli non palpabili, & di que-
 sti esser creato. Volle che fossero infiniti gli mondi, cosa c'haureb-
 be fatto perdere ad Alessandro Magno il ceruello. Gli placiti
 suoi sono impugnati da molti Filosofi antichi, che più s'ocupa-
 ro in queste cose naturali, & molt'altre opinioni egli hebbe fan-
 tastiche da douero intorno al Sole alla Luna, & alle stelle.

Modi ere
 duri infu-
 niti.

V I T A.
D E M O C R I T O.



Ricchez-
za.

DEMOCRITO Abderita, ò pur secondo alcuni Melfio nacque di parenti tanto ricchi, che il padre puote dar a mangiare a tutto l'esercito di Serse, senza di sconcio alcuno. Ma non curando il figliuolo di ricchezze, tutte le sue possessioni, & beni lasciò alla patria, & andòsene a filosofare ad Atenè; doue anco, per ageuolarfi la strada di studiare si scriue quasi comunemente che si cauasse gli occhi: ma io non ueggio, che Laertio ne faccia punto mentione. Hauendo tre fratelli di uise con essi il patrimonio, & la minor parte, ch'era in denari egli elesse perche gli potessero meglio seruire in quei lunghi viaggi, ch'ei fece, & vogliono che cento talenti fossero. Egli soleua dire, il parlar'esser ombra dell'opera. Pare che traflillo affermasse, che Demetrio fosse di setta Pitagorico; e di fermo egli imitò molto bene Pitagora ne' suoi Equiuoci. Egli andò sconosciuto ad Atene & quiui venuto a ragionamèto con Socrate; questo grãd huomo ei disse, possede perpetuamente ogni disciplina. Soleua dire, che se il corpo hauesse a chiamar l'animo a ragione, c'haurebbe di molte cose a querelarfi di lui; percioche di rado auuie male alcuno

cuno al corpo, che l'animo corrotto da prauì affetti non ne sia cagione. Fu molto amico di Filolao Pitagorico, nè sapeuano viuere troppo discosti l'vno da l'altro. Aristotele nelle cose naturali lo commenda, Egli andaua sempre pensoso, per essersi dato del tutto al contemplare i secreti naturali. Et così come Eraclito E esio lagrimaua sempre qual hora vedeua la stoltezza di alcuni, così Democrito per l'opposito rideua, schernendo col gesto la vanità de gli huomini. Alcuni dicono, che vdi in Egitto i sacerdoti; in Persia i Magi; & andò anco in Idia a Ginnosofisti, & in queste peregrinationi spese cento talenti, per loche fu necessario, che il fratello lo nodrisse. Visse quasi sempre pouero, & si trouò spesso, per mancamento d'albergo, a loggiato la notte ne' sepolcri. Visse con tutto'l suo disagio, e patire oltre a cent'anni, & fu sepolto del publico: anzi che dalla maggior parte ei fu giudicato degno de gli honori diuini. Vogliono alcuni, che stando per morire appressò Hermippo, si prolungasse di tre giorni la vita per questo mezo. Mancando ei per sola vecchiezza e veggendo la forella mesta, perche morendo nella solennità di Cerere, non haurebbe potuto sodisfare a i voti della falsa Dea; le comandò, che stesse pur di buon'animo, & che ogni giorno gli portasse alcuni pani caldi, tratti alhor' alhora dal forno, quali hauendosi posti al naso si serbò viuo per fino, ch' passò quella solennità. E passati poi quei giorni quietissimamente, si com'è l'vso di quei, che sono consumati da gli anni, a l'altra vita. Ma infinite di queste ciancie si trouano tra le memorie de' Greci. Laertio però, prestandoli intera fede scrisse di Democrito in questo senso. Et chi fu piu saggio di lui, che nodri nell'istessa casa per tre giorni la morte a l'odore caldo del pane fresco? Egli scrisse molte cose, ma perche nel suo dire fu troppo oscuro, e detto da Greci l'ombroso. Opinion sua fu, che sia vn spatio infinito vacuo al tutto, nelquale vadino volando infiniti atomi, cioè corpi sì piccioli, che non si possano vedere, & questi pose per primi principi. E celebrato dal nostro Poeta nel Trionfo della fama.

Atomi.

Petrarca.

... .. vidi
 Et Democrito andar tutto pensoso.
 Per suo voler, di lume, & d'oro casso.

V I T A
 PROTAGORA SOFISTA.



Protago-
 ra empio

PROTAGORA Sofista, natiuo d'Abdera, fù discepo-
 lo di Democrito: Visse in Atene, & perche vsaua dire,
 che non era certo de' Dei, se v'erano o nò, & ne scrisse
 libri di questa materia, per questo abbruciarono gli A-
 teniesi tutta la sua libreria. Ilche mostra che non è cosa nuoua il
 mandar alle fiamme i libri heretici. Trouò Protagora il modo
 d'argomentare, & disputare in Logica, & ne compose opere. Fe-
 cè buon Retorico Euato suo discipolo, che poi lo pagò di cattiu-
 ua moneta, come si legge appresso Aulo Gelo. Riuscì anco sot-
 to la sua disciplina Ecateo Mlesio, che primo de' Greci scrisse in
 prosa historia continuata, seguito poi da Herodoto, & da Hel-
 lanico eccellenti historici. E ben vero, ch'ei portò nome di ri-
 gidissimo venditore, & riscottitore delle sue fatiche nell'inse-
 gnare; perciocche doue gli altri Filosofi fino a suoi giorni si era-
 no contentati di torre vn honesto prezzo da chi voleua esser
 suoi discepoli, Protagora primo cominciò a dimandare per sua
 mercede cento mine. Doue se si uà tirando la moneta antica
 alla moderna e valutandola, certo è che la mina Atenese
 vale

vale cinquanta ducati d'oro de' nostri prezzo rigorosissimo, se già non si volesse dire, che lo riscotesse da ciascun discepolo in vna volta sola, mentre la sua scola frequentaua. Egli valse particolarmente molto nell'arte del formare sofismi; e di qui forse ne nacque, che Timone questione vuole il chiamaua, dalla facilità del contraddire, e dall'ambiguità delle voci, e della molteplicità de' partiti nel conuincer, e tirar altrui nella sua opinione. Platone dal nome di questo filosofo intitolò vn suo Dialogo. Circa poi il suo fine, Filocoro narra, ch'ei nauigando in Sicilia, la naue dou'era dentro si formmerse, e che anch'esso, non sapendo nuotare, ui lasciò con gli altri la uita.

Altri vogliono ch'ei mancasse in un suo viaggio di terra, quale fa ceua

nella sua commoda età di no-
uant'anni. Fiori nella qua-
rantesima quarta
Olimpia.

dc.

DIO.

di discepo-
lana dire;
ne scritte
tono gli A-
sta nuova il
zora il mo-
le opere. Fe-
gò di cati-
le anco' se
ci scritte in
de da He-
nome di
he nell'at-
gior in
volent
ndespa
tono
ta in de
cò

V I T A
DIOGENE APOLLONIATE.



DIOGENE di natione Apolloniate, a differenza del Diogene Cane, fiorì a tempi di Anassagora, & fu di Anassimene discepolo. Valse non meno in Retorica di ciò che in Filosofia si valesse. Egli insegnò lungamente in Atene, & acquistò gran fama, à che ve l'aiutò più che molto la facilità de' costumi; che non haueuano punto del rozo, la piaceuolezza, el'humanità sua. Fu egli ancora di parere, che fossero infiniti i mondi; di che s'arrabbiava poi tanto Alessandro Magno perche a pena n'hauesse vn solo acquistato, se pur era nè anco mezo. Demetrio Falereo, nella difesa di Socrate afferma Diogone esser morto in Atene, se ben non scriue come, nè in quale età.

ANA-

ANASSARCO.



ANASSARCO nacque in Abdera, ma Filosofo in Atene, doue vdi Nesso di Chio, ò pur come dicono altri Democrito, & fiori intorno la centesima Olimpiade. Egli fu di Alessadro Magno amico & si riferisce di vna cena alla quale trouandosi il Filosofo, dimandato se quel conuito era stato ben'ordinato, & se cosa alcuna desiderare vi si potesse: rispose. Abbondeuole, & magnifico è stato ò Re questo conuito, ma ci voleua certo la testa d'vn tuo Satrapa à compirlo, & questo disse volgendosi ad Anacreonte iui presente, ch'era nemico suo mortale. Essendo poi morto Alessandro si fece costui tiranno di Cipro, & esercitò molto bene gli atti della sua fiera crudeltà. Accadè per sua vltima disgratia, che nauigando Anassarco per i mari della Grecia, fu gettato dalla fortuna, & forzato a dar in terra a l'Isola di Cipro, doue fu preso, & nelle mani del tiranno dato. Egli si tenne senza dubbio subito per morto; & così auuenne, & ch'egli lo seppe in vn mortaio grande di pietra, & iui entro tanto pestare che morì. Sorte di supplitio crudeissimo si, ma ch'egli soffersse con tanta costanza d'animo, che niente più. Dicono che nel

V I T A

nel mortaio più volte replicò queste parole, batti pure, & pesta il vasetto di Anasarco, che Anasarco non vincerai giamai. Il che vđendo Anacreonte, tarotti disse anco la lingua tagliare, se non taci. Et egli tantosto co' proprij denti la si tronco, & in faccia al tiranno sputol'a.

PIERONE ELIESE.



*Pittura
spreggiata
per Filosofo.

PIRRONE Eliese di nazione, fu di Plistarca figliuolo, come da Diocle autore habbiamo, & per vn tempo attese a l'arte della pittura, perche molto d'letto. & non picciolo vtile gli porgeua. Ma quando egli si trasferì alla scola di Drifone figliuolo di Stilpone da Megara, & che vdi quella gran tromba, innamorato della naturale filosofia gettò i pennelli da banda, gli azuri, & gli oltramarini & a questo nuovo studio tutto si diede. Ascoltò anche Anasarco, e andò tanto dictro a' placiti suoi, che sprezzate l'altrui mala giudicio suo fondate ragioni a lui si aderi. Non stette già fermo lungamente nelle scole di Atene, ma portato da quel suo eccessiuo desiderio di sapere, andò a trouar i Ginosophisti in India, & gli Magi in Persia, & con loro più mesi filosofando spese. Al suo ritorno il vide la patria tanto colmo di sapienza, & d'ottimi

co-

costumi forestieri adorno. che recatafi in stupore di tanto Filosofo, fece per amor suo questo editto, che da quel tempo indietro fossero i Filosofi da ogni tributo esenti, & Pirrone fu da gli ottimi cittadini a publico grido fatto sacerdote de gl' Idoli massimo. Gli Ateniesi anche loro a concorrenza de gli Eliesi gli fecero tra gli altri honori questo di farlo cittadino loro, & di numerarlo tra le prime casate, come Diocle scriue. Hebbe moglie di basso legnaggio & di qui si trae di amendui la pouertà, che costei diuento ostetrica di bambini, che noi alleuarici, ò comadri chiamamo. Postidonio riferisce di lui, che nauigando vna volta con certi marinari Lesbij, furono allo improviso assaliti da così gran tempesta, che non v'era persona nella naue, che non temesse da douero di perdersi. Solo il Filosofo stauasi in vn lato della naue sicuro, & quasi che non fosse il pericolo eguale a tutti, stauasi contemplando le opere di natura marauigliose, come che in grande agio fosse. Hebbe molti discepoli, e tra gli altri suo fu, quel pazzo di Euriloco, che si lasciò tanto vna volta dalla colera trasportare, che per hauergli il suo cuoco detto vna paroluccia torta, tolse prestamente lo schidone dal fuoco con la carne di porcello, che vi era infizata, & gli corse dietro fino in piazza, doue gli fu tolto di mano, che altrimenti non l'haurebbe finita senza morte di quel misero cuoco: degno apunto di esser stato in vna cella del suo Ospidale dal Garzoni posto. Timone afferma che Pirrone hebbe vn genio con rarissimo alle fallacie sofistiche di guisa, che se disputando gli fosse incontrato qualche sauioletto, che di sofismi si fosse voluto seruire gli haurebbe mangiato il naso giù del volto. In segno di che sentitone vno affaticarsi di dargli ad intender il nero per lo bianco, si tolse senz'altro dire dal circolo de' filosofanti, & passò per non sentirgli il fiume Alfeo a nuoto. Fù per fine tanto regolato nel viuere, che arriuò presso a gli nouant'anni, & morì non punto canuto, se ad Antigonio Caristo crediamo.

VITA
TIMON NICEO.



Balcrino.

TIMONE Filosofo (a differenza di quel solenne hu-
morista Ateniese, che non volea nè veder, ne pratica-
re con huomini, ma si viuca tra le bestie in solitario
luogo) di Nicea, fu del parentado de' Filasij, & hebbe
per padre Timarco persona di conto nella sua città. Da gioua-
netto diede opera a l'arte del saltare, & del ballare, & perche
destro molto, & atto a questo era, spese i primi anni in questo
esercitio, non mancando di trouarsi ouunque si celebrassero
nozze, & giuochi insonar. Pareua da principio, che il garzone
douesse la piega, che presa haueua seguitare, & ammarcirsi nel-
l'ocio, ma forse allo improviso dal torbido di quella vita, & mo-
strò che facendo a l'età più matura passaggio, dimenticato s'era
delle pazzie giouanilli. Trasferissi per tanto alla scola di Stilpo-
ne in Megea. doue apparò gli ottimi costumi, & le liberali di-
scipline, & di là fece alla patria ben instrutto ritorno. Presse mo-
gliere di humore molto al suo conforme, di sorte che veduto
il volere del Filosofo esser di peregrinare quà & là per vdir mae-
stri nuoui con lui sempre volle girne. Intese che in Elide Pir-
ione

rone leggeua con fauore straordinario di audienti, & là si trasferì a punto, & fuori del suo concetto pensiero tanto vi stette che n' hebbe della moglie vn figliuolo che Xanto chiamò, & fecelo per fuggire le miserie della pouertà Medico. Mentre attese a gli studi lasciò la cura delle sue entrate ad vn suo parente in Nicca, dellequali in capo di certi anni per lo sparmio che fatto haueua accumulò vn gran tesoro. Gli mancò dal nascer suo vn' occhio, che però Ciclope in Tebe fu cominciato a chiamarsi, e questo soprano me gli andò tanto crescendo, che se'l portò fino alla sepoltura, come per lo più di queste nominanze trouate dal vulgo auuiene. Ieronimo peripatetico lasciò scritto di Timone ch' egli fu molto vago di coltiuare horti, & di dimorare in luogo ombroso, e di verdura, compiacendosi oltre modo dello stare in villa, & delle varie opere dell'agricoltura. Quiui spesso vedeuasi ò filosofando stare, ouero caminando leggere a suoi discepoli. Acutissimo fu d'ingegno, & tanto pronto alle burle, & facette, che da ogni ragionamento familiare cauaua occasioni bellissime di motteggiare hor di questo hor di quello, non ritenendo già punto nè del seuro, nè del malanconico de' Filosofi. Segno di questo fu vn spirito molto viuace & giouiale, che al far versi haueua, poetando bene spesso con gratia di mezo al fauellare domestico con gli amici, & con le persone di casa. Di qui è ch' egli molte comedie compose, poemi di varie forti, & certe operete, che dauano facilmente ad intendere qual humore fosse il suo. Non si diletto dice Antigono di stare all'vbligatione dell' hora del desinare ò della cena, ma a qualunque hora si sentiua mouere lo appetito mangiava, & beueua, & ouunque trouauasi senza rispetto di nessuno. Vide vna volta Timone Arcefilao che gli veniua incontro, e perche lo conosceua per vno di quei galant'huomini ordinarij del mondo, che per cauare vn buon pasto, ò qualche danaio di borsa a' ricchi, dicono che il Sole non luce di mezo giorno, dato vna occhiata a certi suoi discepoli disse; Et che viene a fare a noi quest'huomo da dieci lingue, doue stiamo con tanta liberta? Ne altro di lui di notabile si racconta.

Adulatore spiega
to.

DEL-